

Maroni: è allarme minori abbandonati

ROMA. Anche in Italia sono «migliaia» i «minori abbandonati», una «situazione di allarme e di emergenza che richiede l'intervento dello Stato, del governo e delle associazioni che si dedicano alla tutela dei bambini». Lo ha affermato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, intervenendo ieri alla presentazione del calendario 2009 della Polizia di Stato. La vendita finanziaria, come tradizione, un progetto Unicef. La verifica nei campi nomadi - ha ricordato il ministro - «si è conclusa con il censimento di migliaia di persone che vivono in condizioni disperate». La prossima settimana il ministro

incontrerà i colleghi interessati e l'Unicef per dare avvio alla seconda parte del progetto, che prevede la bonifica dei campi. «I poliziotti - ha spiegato Maroni - sono visti come quelli chiamati a reprimere reati e arrestare i delinquenti, e naturalmente è così, ma sono anche gli amici pronti ad intervenire quando c'è bisogno di aiuto. E nessuno ne ha più bisogno dei minori, abbandonati da genitori che non meritano questo appellativo e da persone senza scrupoli che li portano in Italia e in altri Paesi per venderli, sfruttarli, farli prostituire, addirittura utilizzare i loro organi per i trapianti».

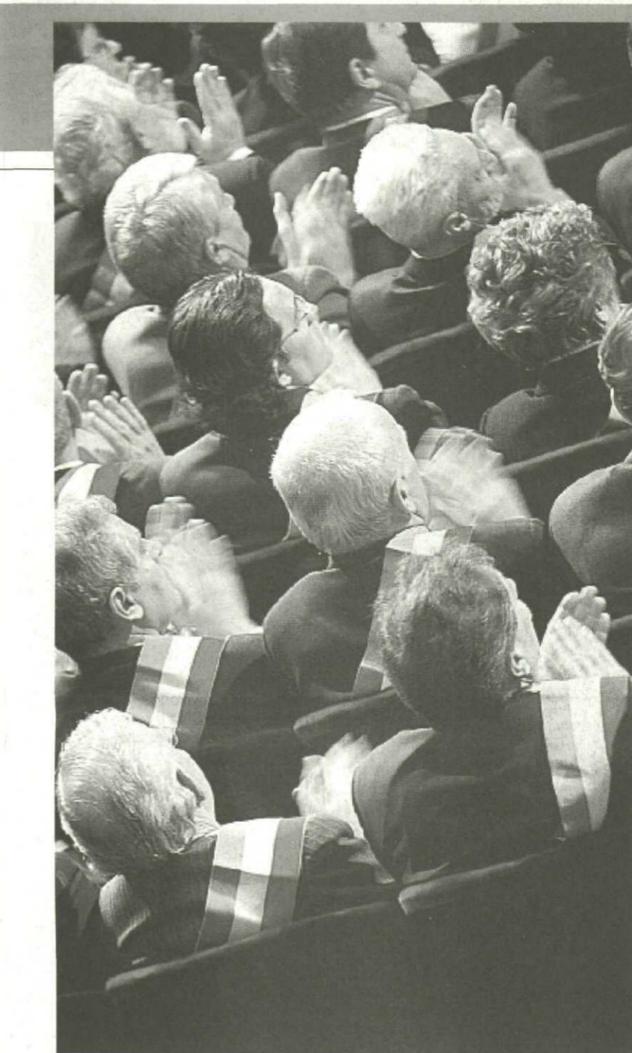


Presentato un testo di legge contro il testamento biologico da 160 deputati di Pdl e Lega

ROMA. Mentre proseguono i contatti tra esponenti del Pdl per trovare un percorso comune, una proposta di legge che in pratica dice no al testamento biologico è stata depositata alla Camera, col sostegno di 160 deputati (Pdl e Lega). Il testo ricalca il ddl presentata al Senato da Laura Bianconi. Il principio di base della proposta «è l'inalienabilità della vita» in modo da «non dare nessun appiglio ai giudici» come è successo nel caso Eluana Englaro. L'articolo dice «no» alla dichiarazione anticipata di trattamento e parla di «alleanza terapeutica», evidenziando la necessità di cure palliative. Il progetto (Saltamartini e Polledri i primi firmatari) sancisce dunque che «ogni forma di eutanasia, anche attraverso condotte omissive, e ogni forma di assistenza o di aiuto al suicidio sono vietate». Intanto si attende che l'Udc presenti la sua proposta in materia di fine vita.

A Roma «i giovani nel mondo»

ROMA. Dal 10 al 12 dicembre Roma ospiterà la «Prima Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo». L'evento, voluto dal ministero degli Esteri, si terrà presso la sede Fao e chiamerà a raccolta oltre 400 giovani tra i 18 e i 35 anni, provenienti da ogni parte del mondo cui si uniranno circa 200 giovani residenti in Italia. Nel corso della giornata inaugurale, che si terrà il 10 dicembre, avrà luogo una cerimonia ufficiale presso la Camera dei deputati, alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La conferenza vuole essere un'occasione per costruire e consolidare i legami con le giovani generazioni di italiani all'estero, con l'ambizione di creare una piattaforma progettuale per le politiche giovanili del futuro.



IL NODO RIFORME

Al via il forum organizzato da Mcl. A tenere banco la discussione sui nuovi assetti dello Stato, mentre è stato ribadito l'appoggio al quoziente familiare e alla legge sul fine vita

«Federalismo fiscale e Sud, garantire i servizi essenziali»

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Le amministrazioni locali possono essere lo snodo fondamentale per la promozione dei valori cristiani e per l'affermazione dell'identità popolare del Paese, soprattutto alla luce del federalismo fiscale. È quanto hanno affermato ieri diversi sindaci e amministratori in un forum organizzato dal Movimento cristiano lavoratori e dalla fondazione Europa popolare. Un incontro che ha avuto come cornice quanto detto da Benedetto XVI a Cagliari sulla necessità di una nuova generazione di laici impegnati «capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica». Ad aprire i lavori, ribadendo proprio i principi fondamentali della riforma federalista, è stato il ministro per i Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto: «La responsabilizzazione delle istituzioni locali andrà di pari passo con misure che salvaguardano ovunque i servizi

Il ministro Fitto: responsabilizzare gli enti locali farà bene al Paese e al Meridione. Costalli: si riparta da sussidiarietà e comunità. Il presidente della Regione Sicilia Lombardo mette i paletti: le nuove regole funzioneranno solo se i cittadini potranno esercitare un controllo

essenziali. Questo provvedimento farà bene al Paese e farà bene al Meridione». Illustrando l'iter che ancora attende il disegno di legge, il ministro invita le parti politiche e gli enti locali «a dialogare, a entrare nel merito delle misure e ad abbandonare le logiche da slogan». In effetti, gli interventi sull'apparato statale e il nuovo ruolo delle comunità locali sono in questo momento al centro delle attenzioni di Mcl, e in qualche modo, come specificato dal presidente nazionale del movimento Carlo Costalli, rappresentano un'opportunità «per recuperare tutti quegli aspetti che caratterizzano l'identità, la vita, la cultura popolare delle

comunità, messi in pericolo dalla deriva della politica senza ideali e dalla cultura relativista». Del resto, specifica Costalli, parole come sussidiarietà e comunità non sono nate ieri, ma appartengono da sempre alla cultura cattolica. L'intervento del presidente della regione Sicilia Raffaele Lombardo approfondisce alcuni criteri perché, a suo avviso, la devolution funzioni: «Il federalismo fiscale avrà successo se portato sino alle estreme conseguenze, se cioè i poteri arrivati nelle regioni saranno poi trasferiti ai comuni, dove i cittadini possono esercitare il vero controllo». Per questo motivo, continua il governatore, il tema del maggiore protagonismo delle amministrazioni locali è



Il presidente Costalli

anche il tema di «una nuova classe dirigente competente e moralmente rigorosa». Sia Lombardo sia i vertici Mcl hanno sottolineato inoltre la necessità di superare meccanismi di spesa «centralistici, che contemplan i costi delle inefficienze e creano occasioni per la malavita». Il leader del Movimento per le autonomie chiede infine maggiore attenzione al territorio anche da parte dei due maggiori partiti nazionali, Pdl e Pd: «Il federalismo istituzionale va avanti se procede anche quello politico: non si sta vicini alla gente con liste bloccate e senza permettere ai livelli locali di scegliersi i dirigenti». Durante la sessione di ieri sono stati ribaditi anche quei valori non negoziabili che gli amministratori di ispirazione cristiana sono chiamati a declinare: la sacralità della vita, la famiglia, la libertà d'educazione, l'etica nella spesa pubblica. A questo proposito, più volte i vertici Mcl hanno ribadito il loro sostegno al quoziente familiare e ad una legge che disciplini il fine-vita. A dimostrare come i valori passino attraverso scelte locali ci pensa Antonio Di Matteo, vicepresidente nazionale del movimento, con due esempi: «Prendiamo la vicenda di Eluana Englaro: in ultima analisi, conterà la scelta concreta di una regione; allo stesso modo, l'attuale crisi economica globale si supera anche attraverso l'impegno delle comunità locali nell'adozione di modelli di sviluppo sostenibili». Presente al forum, in serata, anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Tra i primi cittadini sono intervenuti, tra gli altri, Piercarlo Fabbio (Alessandria), Luca Lunardini (Viareggio) e Enzo De Santis (Ponzone Romano). Fatta anche la rappresentanza di consiglieri regionali e provinciali. Tutti hanno evidenziato la necessità di ricostruire la comunità a partire dalla persona e il ruolo fondamentale svolto dai laici credenti che, nel territorio, controllano e supportano l'azione amministrativa, incarnando in questo modo i principi di sussidiarietà e partecipazione. A loro, i vertici Mcl hanno assicurato l'impegno del movimento nel fornire «stimoli motivativi, culturali e politici».

il bilancio

Con 1300 posti e 350 imprese create dal nulla i giovani sfidano il fatalismo, il clientelismo e le mafiosità. L'aiuto di Cei e Caritas, con diocesi e associazioni

DA ROMA LUCA LIVERANI

Gridare al miracolo forse è eccessivo. Ma i frutti del Progetto Policoro parlano da soli: 1.300 posti di lavoro regolari e contrattualizzati, 350 imprese create dal nulla da giovani, 125 «animatori di comunità» attivi in 84 delle 101 diocesi del Mezzogiorno. Risultati di tutto rispetto, a 15 anni dal suo avvio. Che, al di là delle cifre, lancia un mes-

Policoro, dal lavoro semi di rinascita

saggio di speranza, reale e tangibile. Un autentico scatto d'orgoglio del Sud contro il fatalismo, il clientelismo e le mafiosità, grazie alla sinergia degli uffici Cei della pastorale del Lavoro, di quella giovanile, della Caritas, delle diocesi, dell'associazionismo e delle organizzazioni di promozione delle imprese sociali. Occasione per fare il punto è il seminario annuale per gli animatori di comunità. Grazie a loro sono nate centinaia di imprese, per lo più cooperative sociali, attive nella promozione dei beni culturali, nel turismo, nell'ecologia, nei servizi alla persona. «Policoro è prima di tutto uno stile di lavoro che coinvolge gli uffici Cei e le filiere dell'educazione e della formazione imprenditoriale», spiega Massimo De Rosa, presidente di Inecop, l'Istituto na-

zionale per l'educazione e la promozione cooperativa di Concooperative che si occupa della formazione per Policoro. Collaborazione anche nello stanziamento delle risorse: «Le diocesi partecipano al 50% ai fondi dell'8 per mille». Al di là delle parole, sono i fatti che raccontano meglio queste piccole rivoluzioni. Come la cooperativa «Sicomoro» di Matera, nata nel 2002 dallo sportello «informagiovani» della Caritas. Oggi dà lavoro a 50 giovani nei settori più diversi. Spiega Lucia Surano: «Abbiamo l'ausilioteca, spazio dotato di computer e ausili didattici per disabili fisici e psichici, in collaborazione con la Asl e il reparto di neuropsichiatria infantile. Poi la casa di riposo diocesana per anziani. E il rifugio montano nel parco nazionale del Pollino per incontri e va-

canze». Ma Sicomoro è anche accreditato alla Regione Basilicata come ente di orientamento per fasce deboli: ex casalinghe, disabili, immigrati. Lucia è responsabile dell'accoglienza rifugiati, in collaborazione col progetto Sprar del ministero dell'Interno, 20 posti letto. Di Agrigento invece è la cooperativa sociale «Sanloré», 15 soci. Spiega Salvatore Ciulla: «È San Lorenzo in dialetto, dal nome della chiesa in rovina che la diocesi ci ha affidato. Dopo il restauro la gestiamo come bene culturale ecclesiastico. Tra poco apriremo anche quella di San Pietro, che nei locali annessi avrà una caffetteria letteraria, con biblioteca, e un centro convegni con sala proiezione. Con l'ente parco stiamo creando il primo parco sacro d'Italia, per legare le visite ai monumenti greci della Valle dei Templi alle chiese storiche di Agrigento. Nel Tempio della Concordia, d'altronde, in epoca bizantina risiedeva il vescovo». Sanloré gestisce anche una casa della diocesi sull'isola di Linosa, a uso vacanze. La cooperativa San Giovanni Battista di Ragusa invece dà lavoro a 20 ragazzi su terreni della diocesi, ieri abbandonati, oggi vigneti di Nero D'Avola da esportazione e nei casali ristrutturati destinati all'agriturismo. «Questi giovani stanno realizzando quanto i vescovi italiani sognavano nell'89 col documento «Chiesa italiana e Mezzogiorno» - spiega monsignor Angelo Casile, direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e del lavoro - quando parlavano dello sviluppo nella solidarietà, attraverso l'attenzione alle risorse del territorio. E le ragazze sono oltre il 70%. È un cambiamento radicale di mentalità che dice basta al vittimismo, alle raccomandazioni, al lavoro nero e alla criminalità». Fare impresa, dunque ma con uno stile diverso. Cosmo Colonna, direttore di Cenasc-Cisl e responsabile formazione di Policoro, ricorda che «monsignor Mario Operti, dimenticato promotore di Policoro, usava una frase di don Milani: «Fare strada senza farsi strada». La nostra parte è quella degli allenatori, i ragazzi entrano in una rete. Per ogni problema sanno a chi rivolgersi».

DA SAPERE

QUEL NUOVO MODO DI FARE PASTORALE

Il Progetto Policoro costituisce una originale sperimentazione di un modo nuovo di fare pastorale, di un nuovo slancio missionario della Chiesa italiana verso i giovani delle diocesi del Mezzogiorno, con un'attenzione particolare verso i disoccupati o chi è in situazione irregolare di lavoro. L'idea nasce nel paese da cui il progetto prende nome: Policoro, in provincia di Matera. Qui si riuniscono i vescovi dopo il convegno ecclesiale di Palermo del 1995: si cerca di costruire una presenza nuova della Chiesa accanto alle nuove generazioni e a farsi promotori di questo progetto sono da subito il Servizio nazionale di pastorale giovanile, l'Ufficio per i problemi sociali e del lavoro e la Caritas italiana. L'obiettivo è individuare figure nuove, che diventeranno poi responsabili del Progetto Policoro sul territorio, in grado di sostenere i giovani nella risposta ai problemi più concreti, tanto diffusi nel Mezzogiorno d'Italia: la ricerca di un lavoro, la promozione in zone spesso minacciate dalla criminalità dei valori della solidarietà umana e cristiana, la creazione di progetti all'insegna della cooperazione e dell'auto-imprenditorialità. Il progetto diventa quindi un «lavoro di rete», che via via coinvolge persone e parrocchie, mettendo al centro la persona e i suoi bisogni, l'appartenenza ad una terra e il protagonismo dei laici dentro la Chiesa.

MAX MANNA

NUMISMATICA
ACQUISTA
MONETE
MEDAGLIE
FRANCOBOLLI

PAGAMENTI CONTANTI

NEGOZIO: VIA ORAZIO DELLO SBIRRO, 7
ROMA (OSTIA)
TEL. 06 5672821 - 360 244610